



Scontri tra esercito israeliano e palestinesi vicino alla Città Vecchia di Gerusalemme
FOTO LAPRESSE

Verso un'intifada in Cisgiordania Scontri nel «venerdì della collera»

● **Battaglia notturna tra Ramallah e Gerusalemme Est in solidarietà con gli abitanti di Gaza** ● **Morti almeno altri cinque palestinesi ieri vicino a Nablus e a Hebron all'uscita dalle moschee**

U. D. G.
udegiovanngeli@unita.it

Diplomazia e cannonate. Razzi e trattativa. E una scia di sangue che da Gaza si estende alla Cisgiordania, attraversando Gerusalemme. Al 18esimo giorno di combattimenti tra Hamas e Israele, ormai le vittime palestinesi sono 823, in gran parte civili, e i feriti 5.240. Mai come ieri la cronaca di guerra s'intreccia con quella diplomatica. Sul terreno, Tsahal ha colpito l'altra notte 25 obiettivi nella Striscia di Gaza, come riporta un ufficiale militare israeliano citato dal sito internet del giornale Haaretz. «Le forze speciali affermano di avere il pieno controllo dell'area e, dopo alcune notti di combattimenti, i terroristi stanno consegnando le armi. Dopo essere stati nascosti sotto terra per alcuni giorni, stanno uscendo dai tunnel e si stanno arrendendo, mentre nelle case stiamo trovando numerose armi», ha aggiunto l'ufficiale. Un soldato israeliano, un riservista di 36 anni, è rimasto ucciso nelle prime ore di ieri nel corso di combattimenti nel nord della Striscia. Con la sua morte sale a 33 il numero dei soldati uccisi a Gaza. Ad essi va aggiunto un militare che risulta disperso.

CRONACA DI GUERRA

Ieri a Gaza sono continuati i raid israeliani (in uno sono rimaste uccise due donne, di cui una 23enne incinta), a Israele hanno risuonato a più riprese le sirene d'allarme. I bombardamenti aerei di Israele hanno colpito 30 abitazioni a Gaza ieri mattina, uccidendo il leader dell'ala militare del-

la Jihad islamica, Salah Hassanein, e due suoi figli. Lo rende noto il portavoce della polizia palestinese Ayman Batniji, aggiungendo che nel centro e nel nord della Striscia sono proseguiti per ore intensi combattimenti fra i soldati israeliani e gli uomini di Hamas.

Hamas ha anche annunciato di aver lanciato tre razzi contro l'aeroporto internazionale «Ben Gurion» di Tel Aviv. La notizia arriva il giorno dopo quello in cui le compagnie aeree americane e alcune di quelle europee hanno ripreso i voli verso e dallo scalo, dopo una sospensione di due giorni. «Alle 11:45 (le 09:45 in Italia, ndr) le Brigate Qassam hanno bombardato l'aeroporto Ben Gurion con tre razzi M75», ha dichiarato il braccio armato di Hamas. Martedì le autorità dell'Ue e americane avevano ordinato la sospensione di tutti i voli commerciali, perché un razzo era caduto vicino alle piste. Di fatto Israele era rimasto così chiuso al mondo esterno e il suo isolamento era stato salutato come una grande «vittoria» dal Movimento di Resistenza Islamica.

IL FRONTE SI ALLARGA

Sono cinque i palestinesi uccisi nelle ultime ore in due sparatorie scoppiate nei pressi della località di Hebron e Nablus. Le violenze sono avvenute in occasione dell'ultimo venerdì del Ramadan, il mese sacro ai musulmani, in cui le organizzazioni palestinesi hanno indetto numerose manifestazioni nel quadro di una «giornata della collera» per protestare contro le operazioni militari israeliane nella Striscia di Gaza. Secondo fonti della sicurezza

palestinese, la sparatoria di Nablus è avvenuta nel corso di una manifestazione iniziata dopo la preghiera del venerdì: un gruppo di palestinesi hanno lanciato dei sassi contro un'automobile in cui si trovavano dei coloni israeliani che hanno reagito sparando, uccidendo un 18enne. Successivamente è intervenuta un'unità dell'esercito israeliano che ha aperto il fuoco sui manifestanti: un secondo palestinese è stato ucciso ed altri tre sono rimasti feriti; secondo la radio militare israeliana ad iniziare lo scontro a fuoco sarebbe stata una donna che si trovava nell'auto dei coloni. Riguardo, invece, agli altri due palestinesi uccisi dal fuoco dell'esercito israeliano nel villaggio di Beit Omar, nei pressi di Hebron, le fonti ospedaliere palestinesi non hanno fornito ulteriori dettagli sulle circostanze della sparatoria. Intanto, si aggrava sempre più l'emergenza umanitaria nella Striscia. I dati sull'escalation che arrivano dai 34 operatori di Oxfam a Gaza sono sempre più allarmanti: sono infatti oltre 170mila gli sfollati, molti dei quali sono costretti a sopravvivere con soli 3 litri di acqua al giorno. E se 140mila di loro hanno trovato un rifugio temporaneo nelle oltre 80 scuole della Striscia disposte per l'accoglienza, per molte famiglie non c'è più un posto sicuro dove ripararsi dagli attacchi. Già perché dopo gli episodi degli ultimi giorni, si contano ben 116 scuole danneggiate dai bombardamenti. Mohammed Al Azazma, madre di otto figli che ha perso la propria casa, ha raccontato ad Oxfam: «Tutti scappano via spaventati trasportando i loro bambini, mentre le bombe cadono intorno. Ho dovuto sorpassare corpi morti che stavano per le strade. Le scuole erano piene, così siamo andati a finire in una chiesa. I miei bambini sono spaventati e stiamo cercando di convincerci che siamo al sicuro, ma non c'è alcun posto sicuro a Gaza adesso. L'unica cosa di cui abbiamo bisogno è di essere protetti nelle nostre case».



Arresti durante la dimostrazione dopo la preghiera a Gerusalemme FOTO LAPRESSE

«Antisemita»: Budapest ritira la nomina dell'ambasciatore

Lo scontro diplomatico e lo scandalo internazionale sono stati evitati in extremis. Il governo di destra ungherese stava per affidare il ruolo di ambasciatore a Roma ad un personaggio notoriamente razzista, antisemita e negazionista. Un individuo con un identikit tale da renderne impossibile l'accreditamento da parte delle autorità italiane.

Ieri, dopo che le intenzioni di Budapest erano state denunciate dall'Anti-Defamation League americana, è arrivata la retromarcia. Peter Szentmihalyi Szabo, che il premier Viktor Orban avrebbe voluto insediare al numero 12 di via dei Villini a Roma come successore di Janos Balla, se ne resterà in patria. In una lettera inviata al ministero degli Esteri ha reso noto di rinunciare all'incarico. Prima che arrivasse la notizia della rinuncia, la Farnesina aveva diffuso una nota in cui auspicava che «per la guida della rappresentanza diplomatica sia proposta una personalità in grado di contribuire efficacemente al consolidamento delle relazioni». Il giudizio negativo era implicito nei confronti di un personaggio come Peter Szentmihalyi Szabo.

Per avere un'idea dell'uomo che Orban aveva pensato di designare come suo rappresentante in Italia, basta leggere queste poche righe, tratte da uno dei trattati in cui ha cercato di dare una veste intellettuale alle sue paranoie xenofobe. Riferendosi ai concittadini di origine ebraica, Peter Szentmihalyi Szabo dichiara: «Vivono qui in Ungheria, parlano e scrivono in unghere-

IL CASO

GABRIEL BERTINETTO
ROMA

Il premier ungherese Viktor Orban avrebbe voluto a Roma il razzista Peter Szentmihalyi Szabo ma dopo le polemiche fa dietrofront

rese, ma ci odiano. Io davvero non capisco perché rimangono, se è così male qui, in questo Paese accogliente che è così stupidamente paziente. Non è difficile riconoscerli perché sono vili e impertinenti allo stesso tempo. Il denaro è il loro Dio, la loro lingua madre in cui hanno fiducia da tempo immemorabile». Parole tratte dal libro «Gli agenti di Satana» pubblicato nel 2000. Prelevando a piene mani nel peggior repertorio propagandistico nazista, descrive gli ebrei come persone che «hanno cerchi scuri sotto gli occhi, la pelle flaccida, palme sudate, piedi freddi».

Per lui persino George Bush è troppo a sinistra. Lo definisce un «fantoccio» plutocratico, un «utile idiota». Politicamente il mancato ambasciatore è legato all'estrema destra, iscritto dal 2002 al Miép, un'organizzazione che per un certo tempo ha agito in alleanza con lo Jobbik, che successivamente sarebbe diventato il terzo partito nel parlamento di Budapest. Nelle euro-

pee di due mesi fa, lo Jobbik si è affermato addirittura come la seconda forza politica di un Paese che, caso unico nella Ue, vede gli eurofobici in posizione dominante sia al governo che all'opposizione.

Qualcuno ha cercato di misurare con criteri scientifici l'ascesa, o meglio il risveglio di sentimenti anti-semiti nella società ungherese. Si chiama Andras Kovacs e insegna sociologia all'Università dell'Europa Centrale a Budapest. Per vent'anni, fra il 1990 e la fine dello scorso decennio, la percentuale di cittadini che nei sondaggi manifestavano preconcetti o odio verso gli ebrei, era rimasta stabile intorno al 10 per cento. Poi, contemporaneamente all'esplosione elettorale del partito xenofobo Jobbik, fra il 2009 e il 2010, si è assistito a una clamorosa impennata, sino a punte del 28 per cento senza che più si scendesse sotto il 20.

Kovacs parla esplicitamente di «effetto Jobbik». «Chi prima teneva nascosto il suo antisemitismo ha cominciato a guardarsi attorno, e vedendo che altri in Parlamento e nelle strade manifestavano ormai apertamente certe idee, si è sentito incoraggiato a fare altrettanto». Tre mesi fa Kovacs ha scoperto che addirittura un terzo dei connazionali credono che la politica e l'economia del Paese sia sotto il controllo di una cospirazione giudaica, e il 15 per cento è convinto che gli ebrei farebbero bene ad andarsene. «Se il 35-40 per cento del campione da noi esaminato accettava solo parzialmente gli stereotipi antisemiti, c'era un 7 per cento animato da opinioni estremamente ostili».